LA SETTIMANA INCOM

Cose da fare, da leggere, da ascoltare, da vedere

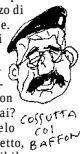
Avanzo di galera

Per capire se l'angelo custode di Sofri può farsi scrittore leggete il suo libro partendo da pagina 89

Davide Guadagni. SIETE TUTTI INVITATI. Edizioni ETS. 166 pagine, 10 euro.

Per una cerchia ristretta, Davide Guadagni è uno degli angeli custodi. Una cerchia ristretta sa che Davide Guadagni è uno "degli amici benedetti ai quali mi aggrappo da qui dentro come un rampicante a una staccionata", parole di Adriano Sofri, dal carcere di Pisa. Questa cerchia sa che Davide è un uomo prezioso. Lui, e quattro amici suoi, si alternano: sono cinque come i giorni feriali della settimana e a turno vanno al Don Bosco, la prigione, e fanno quello che si può fare per i detenuti, piccoli favori, piccole commissioni, roba così, quella consentita dall'aggrovigliatissima e inesorabile matassa dei regolamenti carcerari. Davide e gli altri quattro sono poi il tramite necessario fra Sofri e chi lo pubblica. Sono il fax, il cellulare di ultima generazione, la posta celere e quella elettronica, sono tutto questo in carne e ossa e sangue, sono i postini volontari. Prendono gli scritti di Sofri e li recapitano al Foglio, alla Repubblica, a Panorama e a cento ulteriori destinazioni occasionali.

Davide Guadagni vive a Pisa, ha cinquantuno anni e di sé dice: "Mi occupo di comunicazione". Non concede molto di più alla propria biografia. Di più sappiamo che ha un'agenzia pubblicitaria a due passi dall'Arno e che gli è saltato in testa di scrivere un libro, che lo ha presentato a Natale in omaggio alla signora madre e che da qualche giorno il libro è nei luoghi deputati: le librerie. La prefazione non poteva che essere di Adriano Sofri: "Uno conosce un altro da chissà quanti anni, trenta in genere. Sono amici, se non qualcosa di più. Perché uno gli ultimi anni li passa in galera… Invece l'altro diventa assistente volontario di galera, e per anni – sei, finora, e rischia di continuare – ogni martedì, alle 14,30, si presenta. Tutti i martedì, anche in agosto, e qualche volta anche il giovedì e il sabato. A quel punto, sono due avanzi di galera". Ecco, dunque ora sappiamo che Davide è anche un avanzo di galera. Chi l'avrebbe mai detto? La piccola cerchia ridacchia: "Avanzo di galera". Che non è niente.



A un avanzo di galera si perdona di tutto. Ma a uno scrittore no, si perdona niente. Uno scrittore è sempre un mastro don Gesualdo: che fai? che fai? resta al posto tuo, angelo custode, amico benedetto, avanzo di galera. Possibile che a questo mondo tutti a sedici anni si sentano Ezra Pound e a cinquanta William Faulkner? Che credi di fare, avanzo di galera, anche il custode della letteratura? La domanda è semplice semplice: lo leggereste, voi, un libro che comincia così? Ecco: "La prima volta che mia madre sentì parlare di mio padre fu per il giorno del suo funerale". Ok, se vi è presa la curiosità, tenetevela. Oppure andate a comprarvi il libro. Qui, vinta la diffidenza, abbiamo letto e saputo.

Paolina, una storia fatta di post-it

Insomma, detto da una posizione molto sospetta, se avete dieci euro e tre ore che vi avanzano, se avete voglia di capire che pensa, che fa, che vita ha fatto e come ne ha scritto un uomo di provincia, se credete che scrittori ci si possa improvvisare, anzi è meglio, se credete che sia bello scoprire il talento dove non si pensava potesse esserci, se vi siete rotti dei soliti notissimi tromboni, beh, qui c'è una possibilità. Poi, se volete coglierla, partite dal capitolo sette, da pagina 89. C'è la storia di Paolina, thailandese. E' a servizio in casa privata. La sua storia è scritta sui post-it, i giallini. Solo sui post-it. Uno dietro l'altro, a decine, la storia è semplicemente nei messaggi che quotidianamente Paolina lascia prima di andarsene. "Buonasera. Ho dovuto stirare solo 4 camicie. Perché sono sempre bagnati. Piove tutti i giorni. Allora. La stendina ho messo nella camera di Alice. Penso che le camicie bastarà da oggi al martedì". "Buonasera. Può accendere la lavastoviglia perché quando non cè nessuno no voglio lasciare il corrente (solo il firgorifero si)". La storia ha un inizio e una fine, come tutte le storie. Come questo libro. Che però si può cominciare a metà, per poi tornare all'inizio, ricordare che "la prima volta che mia madre sentì parlare di mio padre…", e vedere chi furono il padre, la madre e i mille contorni di un avanzo di galera.

Musica

Il grande chitarrista e la perdita della supponenza eurocentrica Pre-capolavoro di piano e voce

John Williams: The Magic Box – John Williams Great Performances: Music of Joaquin Rodrigo – John Williams plays Franz Schubert "Arpeggione Sonata" e Mauro Giuliani Concerto n.1 for Guitar and Orchestra (Sony Classical)

Da qualche tempo John Williams trascura i dischi. I tre cd sono i più recenti dell'illustre chitarrista; l'ultimo, "The Magic Box", risale alla primavera del 2001. Si noti che Sony Classical pubblica i suoi album in esclusiva dal 1963, cioè da quando Williams aveva 22 anni (è nato in Australia a Melbourne nel 1941, ma risiede a Londra dal 1951). Allora era già chiaro che il giovane virtuoso si stava affermando come uno dei migliori chitarristi del mondo. Adesso Williams si dedica ai concerti. In Italia, dove è poco conosciuto per colpe che vanno divise fra lui, gli agenti, le società di concerti e il pubblico, si è esibito a Cagliari, Roma, Milano, Pescara, Parma e Sulmona, portandosi appresso i suoi Friends. Gli "amici" sono John Etheridge secondo chitarrista, Richard Harvey al flauto e al clarinetto, Chris Laurence al contrabbasso e Paul Clarvis che suona le percussioni e un'altra mezza dozzina di strumenti. E' la stessa formazione di "The Magic Box" (anche i programmi dei concerti gli somigliano), al quale aveva fatto in tempo a partecipare Francis Bebey, morto nel maggio 2001. Bebey era cantante, chitarrista, compositore, etnomusicologo e scrittore del Camerun. L'incontro con lui ha cambiato la vita e la graduatoria degli interessi artistici di Williams. Prima era un grande chitarrista classico, poi si è dedicato soprattutto alla musica africana e a sintesi squisite, ha riunito i Friends e ha inciso "The Magic Box". Finché è stato possibile, ha suonato insieme con Bebey che gli ha donato composizioni preziose. "Bebey" – sostiene Williams – "mi ha convinto che la musica colta europea deve perdere la supponenza eurocentrica. Dovrebbe bastare il fatto che è stato il jazz afroamericano la vera musica del Novecento; e che il jazz esiste ancora come perno centrale. Cambia ma c'è, ed è esso stesso una musica di sintesi. Poi, appunto, c'è la musica africana, fatta di suoni meravigliosi che riescono a commentare la vita di tutti i giorni. Sto parlando di pagine d'autore, non dell'anonima tradizione etnica". Il pubblico che assiste ai concerti di Williams "nuova maniera" rimane sorpreso ed entusiasta: la musica è di facile ascolto, vivamente ritmata ed eseguita in modo impeccabile. Si noti che, dalle nostre parti, Williams non ha suonato quasi mai, né come solista né con l'orchestra, pur avendo collaborato con i migliori direttori del pianeta, per cui quella di questi giorni si può considerare la sua prima tournée a sud delle Alpi. Tuttavia, nel periodo formativo, Williams ha studiato per cinque anni all'Accademia Chigiana di Siena con Andrés Segovia e Alirio Diaz, dando presto l'impressione di essere un solista con attitudini "diverse". Si notino infatti i due cd sopra citati che precedono "The Magic Box": un chitarrista che si cimenti con la Sonata dell'Arpeggione di Franz Schubert o con il Concierto de Aranjuez di Joaquìn Rodrigo in versione per chitarra e orchestra (è la Philharmonia Orchestra diretta da Louis Frémaux) non si incontra spesso.

Songs of Claude Debussy & Wolfgang Amadeus Mozart: Juliane Banse, soprano; Andras Schiff, pianoforte (Ecm New Series)

Parliamo ancora di Andras Schiff, il pianista ungherese che oggi molti considerano il numero uno. L'Italia, dove ha casa in Toscana, ha contribuito non poco a valorizzarlo per merito precipuo delle Serate Musicali di Milano. Adesso, dopo tanti dischi per Decca (ma anche Hungaroton, Denon, Teldec, Philips) Schiff è approdato a Ecm. Senza quasi dar nell'occhio, questo è il suo quinto album in pochi anni per la casa tedesca. E nel 2003 ne arriverà un sesto con le Variazioni Goldberg di Johann Sebastian Bach. Schiff le incise una prima volta circa vent'anni fa per Decca, ma lui allora era un altro uomo e un altro pianista. In attesa del prevedibile capolavoro (chi lo ha ascoltato nelle Goldberg in concerto è facile profeta) si apprezzi questo suo splendido dialogo con la voce dolce e brillante di Juliane Banse.

Conversazioni tivù

Il disdicevole caso del presunto corsivo e il conseguente cruento duello Floris-Giovanardi

Ballarò, il martedì sera, ore 21,50, RaiTre. Qui si riportano le fasi salienti del disdicevole caso del presunto corsivo, che vide contrapposti nella serata del 18 marzo ultimo scorso, il conduttore della trasmissione Giovanni Floris e il ministro Carlo Giovanardi, titolare dei rapporti con il Parlamento nell'esecutivo in carica.

"Vi porto con il corsivo di Peter Freeman e Alessandro Robecchi a vedere – come loro vedono, cosa che dico sempre, poi loro si lamentano anche perché pare che mi tiro indietro, invece no, è un corsivo, un bellissimo pezzo di Peter Freeman e Alessandro Robecchi che descrivono a loro modo di vedere come l'America va in Iraq. Il corsivo…" (Giovanni Floris).

"Istruzioni per l'uso. Per portare la democrazia in Iraq, servono: un po' di esplosivo, una spoletta e un aeroplano. Più grande è la bomba, più in fretta arriva la democrazia. Guardate Baghdad per l'ultima volta, perché poi non la vedrete più. E, quanto agli iracheni – beh, lo facciamo per il loro bene!!! – al massimo diventeranno democratici da morti. Abbiamo armi di democratizzazione di massa… (30 secondi di immagini: un gruppo di bambini, di notte, in un rifugio…) … Ricordatevi questo nome, Moab. E' la bomba più grande del mondo. Quando casca fa un buco grande come tre campi di calcio. Ce n'è un'altra più romantica. Si chiama Blu 82, tagliamarghe-rite. Nitrato di ammonio e polvere di alluminio. Scoppia e risucchia l'aria. Occhio la democrazia è altamente infiammabile… (altri 30 secondi di immagini e musica, un uomo abbracciato a una scimmia sotto i bombardamenti, tratto da 'Underground', Kusturica. Corsivo puro, in effetti) … Un tocco di classico, la vecchia cara CBU-72, un bell'aerosol di ossido di etilene e poi una fiammata. Le altre sono cluster-bombs, lasciano sul terreno tante bombette gialle. Gialle. Come i sacchetti degli aiuti umanitari, così per i bambini iracheni è sempre Halloween: dolcetto o scherzetto?! … (ancora 40 secondi di immagini corsive, con upsound. Soldati americani che cantano, un vecchio inturbantato che mangia un ciuffo d'erba e piange, George W. Bush che dice: 'Freedom is a precious gift that one generation can pass to the next'…) … Ecco dovrebbe bastare, e se non basta ci sono le mini-cube piccole atomiche tascabili. Non fate quella faccia!!! E' per la democrazia. Però bisogna portarle in aereo. E' facile: si decolla, si sgancia e poi si torna alla base. Per esempio, in Kuwait. Li la democrazia ce la portiamo un'altra volta. Ok? … " (trascrizione integrale del brano firmato dalla coppia Freeman/Robecchi, che – con decenza parlando – corsivo non era, la tv non riconosce i corsivi. Era piuttosto un pezzetto un po' velleitario, con una vaghissima, malcerta aspirazione alla spiritosaggine, ma francamente non faceva ridere, né riflettere. Quando il pezzo è finito, Floris ha ripreso il dibattito in studio, finché la parola è tornata a Carlo Giovanardi, ospite).

"Propaganda da Goebbels, mi ribello"

"Voglio esercitare l'articolo 21 della Costituzione per dire che il filmato di prima… l'ho trovato semplicemente disgustoso. Un filmato degno della propaganda nazista" (Carlo Giovanardi). "Ma non si permetta neanche, ma come fa a parlare di propaganda nazista, ma è una cosa vergognosa. Ma lei… ma lei davanti… ma non si può neanche permettere di dire una cosa del genere. Ma guarda un po'… Ma un corsivo, ma lei sa cos'è un corsivo? Ma lei sa cos'è un corsivo prima di parlare? Lei sa cos'è una provocazione? Ma mi viene a parlare di propaganda nazista? Ma non si può permettere… Ma siamo matti!!! Ma qua siamo in una guerra, e lei ogni mezz'ora interviene sui servizi che mandiamo noi!!!" (Giovanni Floris, congestionandosi assai). "Lei ha le sue opinioni e io le mie" (Carlo Giovanardi). "Si ma noi davanti a un tema come la guerra che stiamo trattando con profondità…" (Giovanni Floris). "…E davanti a una provocazione da propaganda da Goebbels come quella, io mi ribello" (il signor ministro per i rapporti con il Parlamento, sovrapponendosi). "Da Goebbels?" (G.Floris, preda dell'incredulità). "Sì" (Giovanardi). "Ma lei sa di che parla?" (Floris). "Sì" (Giovanardi) …ad libitum.

Lotta di classe

Il babbo di Kennedy era nazista, ma lui no. Il babbo di Bush è fascista e lui fascista il doppio

Scuola di guerra

Alessandro: "Prof., li pagano gli scudi umani?".

Lorenzo: "Prof., ho letto che il babbo di Kennedy era nazista. Lui, però, non era nazista. Il babbo di Bush è fascista. E Bush è fascista il doppio".

Filippo: "Secondo me è fascista Saddam. Anzi è nazista. Combatterà fino all'ultimo, poi andrà a rifugiarsi nel bunker e si ammazzerà, come Hitler".

Marco: "Chissà se userà la scatola del piccolo chimico…".

Filippo: "Sei il solito stronzo".

Prof.: "Buoni, ragazzi, buoni".

Ilaria: "Anche le donne irachene portano il burka come le afghane?".

Giulia: "No, guarda che l'Iraq è uno Stato laico".

Gianluca: "Non è vero, le infibulano".

Francesca: "Ti sbagli, l'infibulazione è facoltativa".

Marco: "Sì, come mangiare".

Filippo: "Sei il solito stronzo".

Marco: "Stronzo un cazzo. Saddam ha speso tutto per la guerra. Se ne frega del cibo o delle medicine per il suo popolo…".

Giacomo: "La colpa è degli americani, con l'embargo".

Gianluca: "Già, la colpa è sempre degli americani…".

Francesca: "Hanno ammazzato gli Aztechi, i Maya, gli Incas, i Pellerossa: peggio dei nazisti".

Prof.: "Scusa, chi intendi per americani?".

Francesca: "Loro, gli americani!".

Prof.: "Ah…".

Elena: "Gli americani non dovevano far la guerra. Lo dice anche la moglie di Berlusconi…".

Marco: "Prof., litigheranno in casa Berlusconi?".

Francesca: "Si litiga dappertutto, ognuno ha le sue idee. Anche a casa mia…".

Marco: "Scusa, ma a noi, di casa tua, che ce ne frega?".

Romina: "Invece è importante sapere cosa ne pensa l'uomo di strada".

Prof.: "E' meglio dire: l'uomo della strada".

Romina: "Già".

Gianluca: "Prof., quando inizieranno gli esami, sarà finita la guerra?".

Ilaria: "Prof., se non è finita ci daranno un tema sulla guerra? Oppure su guerra e pace? Oppure su Europa e Stati Uniti? Magari, partiranno da qualche frase di Machiavelli sull'uomo che è eternamente uguale a se stesso e quindi farà sempre le guerre…".

Marco: "Che palle! Lo sappiamo che ti ricordi la roba dell'anno scorso. Comunque io ci metto Machiavelli, Guicciardini e Von Clausewitz".

Filippo: "Von chi?".

Marco: "Von Clausewitz: la guerra è la politica fatta con altri mezzi".

Leonardo: "Ora me la scrivo".

Marco: "Ora, se ce la mettete tutti, mi tocca andarmi a cercare un'altra frase".

Elisa: "Secondo me, ce lo danno sul Papa…".

Leonardo: "Il Papa è contro la guerra, come la moglie di Berlusconi".

Ilaria: "Forse, ce lo danno su interventisti e neutralisti nella Prima guerra mondiale e ora: somiglianze, differenze…".

Andrea: "Anche allora i fascisti erano a favore della guerra".

Marco: "I fascisti non c'erano ancora. Sono nati nel '19".

Andrea: "Volevo dire che quelli che volevano la guerra sarebbero diventati fascisti".

Gianluca: "Comunque, i fascisti non sono tutti per la guerra. La Regione Puglia è contro la guerra".

Romina: "Anche Gianfranco Fini ha scritto un libro contro la guerra".

Prof.: "Stai attenta a non confondere Gianfranco Fini con Massimo Fini".

Romina: "Già".

Elena: "Prof., posso fare una tesina interdisciplinare sulla guerra? Ci metto Machiavelli e Guicciardini, poi le poesie di Ungaretti, Quasimodo e Montale che abbiamo fatto, e Marinetti con l'igiene del mondo, per italiano; per latino, potrei scegliere un brano del 'De Bello Gallico'; per storia, ci metto le due guerre mondiali; per filosofia ho da pensarci; per fisica, l'energia atomica; per scienze, potrei fare una ricerca su guerre e devastazioni ambientali, così c'entra anche l'ecologia; per storia dell'arte, posso portare un sacco di quadri dove c'è la guerra…".

Auto

La grandeur transalpina dà vita a un "jet" da strada (ma attenzione al bagagliaio)

RENAULT VEL SATIS (3.0 V6 24v dCi Initiale)

Un'automobile come spirito di una nazione. A giudicare dalle ultime decisioni di politica internazionale e dalla nuova ammiraglia francese sembra proprio di sì. Basta guardare quest'auto per capire la rinata voglia di grandeur transalpina. Vel Satis è infatti un'auto troppo originale, sembra uscita da un film alla "Blade Runner", molto lunga, molto alta e spigolosa, tutto il contrario delle sue concorrenti dirette Mercedes e Bmw che hanno scelto linee morbide. A guardarla bene sembra molto più vicina a una rivisitazione della Cadillac o della Limousine che a un'auto europea. Per aprirla non servono chiavi ma una card che tenuta in tasca segnala alla centralina il nostro avvicinamento e ne sblocca le portiere. Quella stessa tessera poi, va inserita in un lettore e Vel Satis si mette in moto, senza chiavi. Sul cruscotto, prima di dare il via libera indica la pressione delle quattro gomme. La posizione di guida è più alta di circa 15 cm. rispetto alle altre berline della categoria e offre la sensazione di guidare su un camion. All'interno del veicolo domina il silenzio interrotto soltanto dal sibilo del cambio automatico, che assomiglia a quello di un jet in crociera. Attraversare la città, nonostante i cinque metri di lunghezza, non è difficile grazie all'ampio raggio di sterzata e alle buone sospensioni. Più difficile invece è passare inosservati, ma non si capisce bene dalle espressioni se lo stupore è in senso positivo o negativo. Appena possiamo proviamo a pigiare bruscamente sull'acceleratore e i 177 cavalli non tradiscono. E siamo su un diesel. Sulla strada la guida è molto piacevole e l'unico rischio è quello di addormentarsi per la monotonia. I sistemi elettronici che monta infatti, non solo permettono di regolare la velocità di crociera staccando completamente il piede dai pedali, ma anche di programmare la distanza di sicurezza da un veicolo che ci precede e i sensori regoleranno l'andatura in maniera da rispettare sempre tale distanza. Quanto a sicurezza la sensazione è di stare su un tir dotato di 8 air bag, sistemi di antipattinamento, controllo della stabilità, frenata antishock, fari allo xeno e acciai ad alto limite elastico. Il lungo tour ha evidenziato anche alcune carenze, dal navigatore satellitare che si è impallato e un paio di volte ci ha portato in un luogo diverso da quello richiesto, all'allarme pressione pneumatici che è scattato appena arrivati in autostrada, e ci ha costretti a leggere mezzo manuale per risolverlo. Infine, il bagagliaio, molto capiente ma poco agevole e così, ogni volta che abbiamo inserito qualcosa, sistematicamente abbiamo urtato la testa al portellone. (45.000 euro)

NISSAN MICRA (1.2 16V 3p Acenta)

Dopo la Micra1 liberamente ispirata alla vecchia Fiat Topolino arriva la Micra2 che con un po' di immaginazione sembra richiamare la mitica Fiat500.

Esasperatamente tondeggiante, ha grandi vetrate che rendono molto chiara la visibilità. Il sedile però è basso e la cintura di sicurezza non regolabile è un po' scomoda. La nuova giapponese non ha un motore brillante e parte con fatica al semaforo. Sulle buche il ritorno delle sospensioni si sente tutto ma in cambio il volante, leggerissimo e ad ampio raggio di sterzata, ci permette di muoverci senza difficoltà tra i vicoli di Trastevere e quelli del centro di Roma. Questo pregio però, lo paghiamo subito dopo sul Lungotevere deserto, dove, quando si dà più gas, bisogna faticare di braccia per tenerla in traiettoria. Anche il rumore non è poco e spesso copre la conversazione e la radio. Un ritrovato però, fa superare tutte le difficoltà incontrate fino ad ora: si tratta dei fari sistemati più in alto e più dietro rispetto al parautrì che a sua volta è totalmente gommato e capace di sagomarsi anche di una decina di centimetri senza spaccarsi. Dovrebbe garantire miglior resistenza in caso di piccoli incidenti ma lo abbiamo apprezzato molto quando abbiamo attraversato un vicolo bloccato per metà da un'auto in divieto di sosta e siamo passati strisciando il muro, senza conseguenze, tra l'incredulità dei passanti. (12.500 euro)

Cinema

Quando una buona causa anti pena di morte non basta a fare un buon film

UBRIACO D'AMORE di Paul Thomas Anderson, con Adam Sandler, Emily Watson, Philip Seymour Hoffman

Da quanto tempo non vedete un film d'amore? D'amore e basta, quindi allegrissimo e senza tormenti, pianti, impedimenti, ostacoli, catastrofi, tremende rinunce. Magari un fidanzamento tra due tipi simpatici, e quindi non somiglianti né alla bruttona strabica del "Matrimonio greco" né a Jennifer Lopez. Nel "dopo-Magnolia", atteso con i fucili puntati, Paul Thomas Anderson osa perfino il bacio in controluce, con piedino alzato modello Sandra Dee. Poi l'immagine si stringe e inquadra solo le mani intrecciate, mentre gli amanti si allontanano verso il lettone dell'albergo sul mare delle Hawaii. "Sembra di stare alle Hawaii" commenta lui, venditore di suralavandini fantasiosi. Quando non lavora raccoglie bollini premio sulle confezioni di budino. E per ribadire che quest'anno al cinema si porta il technicolor indossa dalla prima all'ultima scena un completo blu elettrico. "Magnolia" era generoso nei personaggi e negli intrecci, "Ubriaco d'amore" lavora per sottrazione. Quasi un laboratorio, o un banco di prova per mostrare tutta la bravura del regista (33 anni, al suo quarto film). Non piovono rane ma cade dal cielo una pianola meccanica, mentre la colonna sonora di Jon Brion dà il ritmo, e il montaggio procede a scatti, con siparietti colorati. Il tenero Adam Sandler ha un futuro da attore. Premiato l'anno scorso a Cannes, "Ubriaco d'amore" offriva una delle due dichiarazioni d'amore più originali del festival: "Mi piaci così tanto che ti spaccherei la faccia". L'altra, sentita in un film cinese, diceva: "Ti farò sciogliere come i noodles istantanei".

THE LIFE OF DAVID GALE di Alan Parker, con Kevin Spacey, Kate Winslet, Laura Linney, Gabriel Mann

Nei film dell'orrore le bionde si ficcano dove nessuno andrebbe mai, se non con la scorta e mentre il sole splende. Fa parte delle convenzioni del genere, sopravvissute a tutte le parodie. Altri comportamenti da cretine, imputabili non al genere ma alla pigrizia degli sceneggiatori, risultano più fastidiosi. Esempio: perché un regista non alle prime armi come Alan Parker, per di più in un film all'insegna del realismo e dell'impegno, mette al centro del plot una giornalista tonta come Kate Winslet? Una bionda che prima di andare a intervistare Kevin Spacey (nel braccio della morte di un carcere texano, quando mancano tre giorni all'esecuzione) neanche dà un'occhiata alle carte del processo? Come se non bastasse, la sventata riesce ad affittare una macchina che la lascia a piedi sul più bello. A nulla serve l'assistente maschio che le aveva indicato più volte una spia rossa lampeggiante sul cruscotto. Nella prima scena la vediamo quindi affannarsi verso il carcere con una videocassetta in mano. Possibile che non ci fossero mezzi più astuti per farla arrivare in ritardo? Intanto Alan Parker l'ha già buttata in politica, lamentando che gli americani non amano "La vita di David Gale" perché contrario alla pena di morte. Le altre ipotesi (che il film possa essere brutto, mal recitato, con tendenze didattiche e un colpo di scena così annunciato che quando arriva non interessa più) sono scartate. Premio per l'autolesionismo a Kevin Spacey, che da tempo non azzecca una parte (né un taglio di capelli) presentabile.

PATER FAMILIAS di Francesco Patierno, con Luigi Iacuzi, Federica Bonavolontà, Francesco Pirozzi

"C'erano solo quattro fili d'erba sulla terra riarsa dal sole, e un'afa terribile che spaccava il culo ai cardellini". Quando un romanzo comincia così, il lettore prosegue a proprio rischio (l'autore è Massimo Cacciapuoti, l'editore è Castelvecchi, il titolo "Pater Familias"). Allo spettatore, nel film "liberamente tratto" vengono risparmiati soltanto i cardellini. Il resto, all'insegna di un neo-neorealismo da periferia napoletana, racconta incesti, padri padroni, carabinieri che mirano alla testa dei rapinatori, mamme menate a sangue, morti per caduta da palazzo terremotato, un suicidio causato dal furto dei risparmi. Più che turbare le coscienze, l'insistenza fa sospettare l'esercizio di stile.